NEANDERTAL-SAPIENS DIALOGO IN PALESTINA

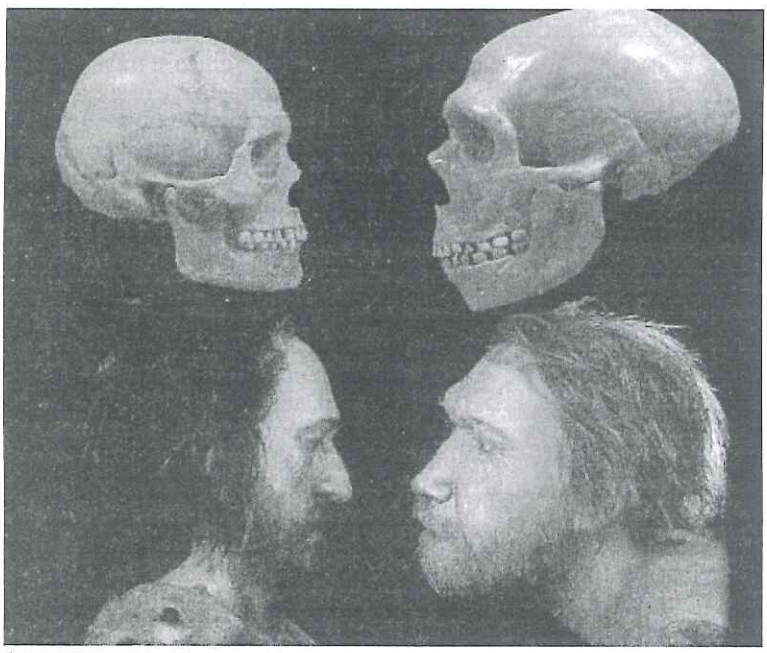
FIORENZO FACCHINI

Una nuova prova che Neandertaliani e Uomini moderni convissero e si incrociarono fra loro dando luogo a una discendenza con qualche caratteristica degli uni e degli altri è rappresentata da un cranio parziale scoperto recentemente nella grotta di Manot in Israele, vicino al mare di Galilea, di cui ha dato notizia la rivista *Nature* del 28 gennaio scorso. Il reperto, mancante della regione sovraorbitaria, viene riferito a Homo sapiens, presenta qualche aspetto neandertaliano nella parte posteriore ed è molto più antico di altri sapiens con reminiscenze neandertaliane rinvenuti in Europa e datati a 30-28.000 anni fa (a Pestera Mujieri e Cioclovina in Romania, a Zaffaraia in Portogallo). Infatti risale a 55.000 anni fa ed è situato nella rotta che presumibilmente ha percorso Homo sapiens nella sua espansione dall'Africa verso l'Eurasia, avvenuta tra 60.000 e 40.000 anni fa. Com'è noto, Homo sapiens, le cui origini vengono viste nell'Africa, forse in Etiopia, raggiunse le regioni orientali europee intorno a 40-35.000 anni fa attraverso i Balcani.

Un cranio trovato a Manot, vicino al lago di Tiberiade, conferma la convivenza fra le due popolazioni umane e la presenza di entrambe in quei luoghi *già 55 mila anni fa* Per lo studioso che ha annunciato la scoperta su "Nature" «vissero fianco a fianco per migliaia di anni»

Il reperto di Manot riveste interesse sotto vari punti di vista. Non c'è solo la conferma che i Neandertaliani e l'Uomo moderno erano popolazioni diverse, ma non specie distinte, se si sono ibridati in vari momenti e in aree diverse, come del resto anche le analisi paleogenetiche suggeriscono (si è accertato da 1 al 4% di Dna neandertaliano nelle popolazioni moderne non africane), ma si conferma che i Neandertaliani si espansero dalle regioni europee nel vicino e medio Oriente. Documenti di queste diffusione si hanno non solo in Israele, ma nell'Irak, nell'Uzbekistan e perfino nella Siberia (Monti Altai).

L'interesse del nuovo reperto emerge anche dal contesto paleoantropologico delle regioni della Palestina, in cui si rivela una certa variabilità nel periodo tra 170.000 anni e 50.000 anni fa, anche prima dell'arrivo dei Neandertaliani. L'uomo di El Zuttieh, in Galilea, riferito a 170.000 anni fa, possiede arcate sopraorbitarie accentuate, ma ha anche un abbozzo di fronte e quindi mostra qualche evoluzione da una forma arcaica verso la forma moderna. Successivamente, circa 120.000 anni fa, con il cranio di Tabun appaiono i primi Neandertaliani. Circa 90.000 anni fa si osservano uomini di tipo moderno con i reperti di Qafzeh e Skhul. Tra 60.000 e 50.000 anni fa troviamo i Neandertaliani con i reperti di Kebarà e Amud. Poi le forme moderne.



PREISTORIA. L'uomo di Neandertal e l'Homo sapiens a confronto

Sembra quasi esservi stata un'alternanza cronologica tra le due popolazioni, neandertaliani e moderni, che erano però accompagnati dalla medesima cultura, quella musteriana. Ma l'unità tecnica-culturale, ha osservato Bernard Vandermeersch, non si accorderebbe con un'alternanza delle popolazioni e potrebbe essere soltanto apparente, dovuta alla mancanza di reperti. Il cranio di Manot, coevo con i Neandertaliani non lontani di Kebarà e Amud, a motivo della mescolanza di caratteri moderni e neandertaliani, sembra escludere una successione di forme diverse nel medesimo territorio. Esso sembra piuttosto attestare un incrocio fra le due popolazioni che, come nota Hershkovitz, lo studioso che ne ha annunciato la scoperta, vissero a fianco gli uni degli altri per migliaia di anni. Se saranno possibili, le analisi sul Dna lo chiariranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

da «AVVENIRE», Martedì 3 Febbraio 2015